

Doc. LXXXVII, n. 2

RISOLUZIONI

Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2008

N. 1.

Seduta del 15 settembre 2009

La Camera,

premesso che:

l'esame della Relazione per il 2008, in ragione del censurabile ritardo di oltre due anni con il quale è stata approvata quella dell'anno precedente, è stato avviato alla Camera dei deputati ben oltre il 31 gennaio, termine ultimo previsto dalla legge n.11 del 2005 per la presentazione del testo al Parlamento;

per superare definitivamente i ricorrenti problemi di ritardo nella comunicazione del testo della relazione, si ripropone la necessità di addivenire a quelle modifiche al regolamento della Camera e alla legge n.11 del 2005, tali da consentire un distinto esame, anche temporale, della relazione sulla partecipazione all'Unione europea rispetto a quello della legge comunitaria;

vi è, inoltre, l'opportunità di modificare radicalmente la struttura della stessa Relazione, come previsto dalla legge Comunitaria 2009 che ne prevede lo sdoppiamento in due documenti, uno di programmazione legislativa Ue, indicante gli obiettivi e le priorità che il Governo intende perseguire (da presentare entro il 31 dicembre) e un distinto testo contenente il rendiconto delle attività svolte nell'anno precedente dal Governo e da esaminare autonomamente (entro il 31 gennaio);

per quanto attiene alla Relazione in esame si riscontrano alcuni rilievi critici quali:

a) la mancanza di un'illustrazione compiuta degli orientamenti che il Governo intende perseguire nel 2009 sui più rilevanti provvedimenti all'esame della Unione europea;

b) la disomogeneità nella redazione delle diverse sezioni della Relazione, a volte carenti circa l'indicazione dell'azione politica del Governo in seno al Consiglio nell'ambito di specifici negoziati;

c) la non puntuale precisazione delle iniziative assunte dal Governo e dei provvedimenti adottati per dare attuazione agli atti di indirizzo delle Camere;

d) la mancanza di un coordinamento generale delle politiche specifiche, per quanto attiene alla redazione, all'accuratezza delle informazioni in essa contenute. In tal senso rileva infatti l'assenza sostanziale di una corretta e completa informazione circa gli orientamenti che il Governo intende seguire nel 2009 e i principali provvedimenti all'esame della Ue;

resta preoccupante la scarsa attenzione nel dibattito politico e parlamentare circa la necessità di intervenire sui tre diversi profili di coordinamento istituzionale sui temi europei: il coordinamento tra i diversi Ministeri e con le istituzioni locali sui temi comunitari; in secondo luogo, il rapporto tra Parlamento e Governo; infine, il rapporto tra Parlamento italiano, Parlamento Europeo e Commissione;

sotto il profilo del coordinamento dell'azione di Governo, appare deludente il ruolo riservato al Comitato interministeriale per gli affari comunitari europei (CIACE), riunitosi nel corso dello scorso anno solamente in quattro occasioni al massimo livello e per sette volte a livello di comitato tecnico permanente, rendendo evidente la propria inadeguatezza a svolgere il ruolo sistematico di coordinamento della formazione della posizione italiana in materia di Ue;

per quanto riguarda, invece, il raccordo tra Camere e Governo, nonostante il miglioramento delle modalità di trasmissione degli atti e dei progetti di atti dell'Ue, va sottolineato che il Parlamento italiano, a differenza degli altri Parlamenti nazionali, non riceve sistematicamente note esplicative in merito ai contenuti, al quadro negoziale, all'impatto normativo o economico e alle posizioni assunte dal Governo in seno alle diverse istituzioni europee e tale inadeguata informazione impedisce alle Camere una selezione, tra migliaia di atti comunicati, delle questioni più rilevanti da esaminare nella cosiddetta fase ascendente della formazione delle norme europee;

sono ancora da migliorare i tempi di avvio e di conclusione dell'esame dei progetti di atti comunitari, che vanno adeguati al ciclo decisionale dell'Unione europea e rimane urgente l'introduzione di una sessione comunitaria di fase ascendente da svolgersi nei primi mesi di ogni anno, ai fini della definizione di indirizzi al Governo, sia su aspetti di carattere generale sia su questioni specifiche, abbinando sin dall'inizio l'esame del programma legislativo della Commissione europea e degli altri strumenti di programmazione dell'Unione europea con quello della relazione annuale sulla partecipazione italiana all'Unione europea;

per quanto concerne il c.d. *scoreboard*, dai dati riportati nella relazione in esame nel 2008, pur emergendo una significativa riduzione del numero delle procedure, *trend* già avviato dal precedente Governo, il numero complessivo delle procedure rimane elevato, tenuto conto del fatto che in 15 casi l'Italia è stata già condannata dalla Corte di giustizia e in 13 casi sono state avviate procedure di infrazione ai sensi dell'articolo 228 del Trattato istitutivo della Comunità europea, per mancata attuazione di sentenze della Corte;

in riferimento alle specifiche politiche indicate nella Relazione, e specificamente agli aspetti economici e finanziari, va segnalato che essa non contiene alcun riferimento a temi di estrema importanza come la riforma del bilancio dell'Unione europea e la connessa riforma della politica di coesione, e tale lacuna appare tanto più singolare se si tiene conto delle consultazioni e riflessioni che le istituzioni dell'Unione europea hanno avviato sul tema a partire dal 2008 e alle quali il Governo ha partecipato;

per quanto concerne poi l'attuazione in Italia della Strategia di Lisbona e l'adozione del Piano nazionale di riforma per il 2008-2010 adottato dal Governo nell'ottobre 2008, non risulta una puntuale informazione al Parlamento, nonostante le numerose richieste in sede parlamentare in tale direzione;

il nuovo scenario internazionale delineato dalla crisi richiede una nuova politica europea sui grandi temi e sulle sfide globali (*governance* della crisi economico-finanziaria, *green economy*, immigrazione e tutela dei diritti di cittadinanza e diritto d'asilo, ecc.) cui l'Italia deve dare un più forte contributo, sia in tema di rafforzamento e rilancio delle istituzioni europee, sia nel senso di coerenza nella traduzione delle politiche comunitarie in legislazione nazionale;

in tal senso sono da superare gli atteggiamenti del Governo che hanno messo in evidenza la tentazione di porre veti ed esasperare le contrapposizioni con le istituzioni europee su temi come l'immigrazione, il rispetto dei diritti dell'uomo e una comune politica per il diritto d'asilo;

sono altresì da superare ritardi e incoerenze tra le indicazioni strategiche e operative dell'Europa e l'azione politica nazionale in tema, ad esempio, di promozione della «nuova economia verde», riduzione delle emissioni inquinanti, valorizzazione delle energie rinnovabili;

altresì insufficienti e non coerenti con quelle europee sono state le decisioni in merito al sostegno pubblico ai redditi e al sistema produttivo in funzione anti-crisi;

impegna il Governo:

ad assicurare, in attesa dell'adeguamento degli strumenti legislativi e regolamentari, il rispetto dei tempi normativamente previsti per la comunicazione degli atti comunitari e della relazione sulla partecipazione dell'Italia alla Ue, e ad accompagnare alla trasmissione degli atti e dei progetti di atti europei, ancora nella fase ascendente, una segnalazione motivata delle proposte legislative e delle iniziative di maggior rilevanza, per rendere più agevole, adeguata e coerente la partecipazione del Parlamento, garantendone, oltretutto, il ruolo di controllo di sussidiarietà;

a valorizzare il ruolo del CIACE; decisivo per una più efficace partecipazione dell'Italia nelle sedi decisionali europee, disponendone l'intervento anche a livello ministeriale su tutte le questioni di maggior rilevanza;

ad attivarsi nelle sedi comunitarie, in tema di *governance* economico-finanziaria, in favore di un aumento del potere decisionale del cosiddetto eurogruppo e del potere della sua Presidenza, per l'introduzione di strumenti più vincolanti e trasparenti per la convergenza delle politiche economiche dei singoli stati, un maggior coordinamento nella zona euro, anche mediante il ricorso a cooperazioni rafforzate fra gruppi di Paesi, sollecitando, altresì, la revisione delle risorse comunitarie e un incremento delle risorse proprie;

a sollecitare lo stanziamento di un maggiore importo di fondi comunitari in funzione anticrisi e, coerentemente, ad aumentare le risorse nazionali destinate allo sviluppo, al sostegno dei redditi e al contrasto delle conseguenze sociali più pesanti della crisi;

a promuovere, accanto al rafforzamento della regolamentazione finanziaria e dei meccanismi per la gestione delle crisi a livello globale, in seno al Fondo monetario internazionale, al Financial stability forum e al Comitato di Basilea, una più forte *governance* in tema di regolamentazione e vigilanza sui mercati finanziari, sia sostenendo la creazione del cosiddetto «Sistema europeo finanziario di vigilanza microprudenziale» (ESFS) di cui si è discusso nel Consiglio europeo di giugno a Bruxelles, sia rilanciando la proposta, di maggiore impatto e incisività, di creare una Autorità europea di vigilanza unica e competente per tutti gli atti di tipo transfrontaliero, sulla scorta delle raccomandazioni espresse dagli esperti del cosiddetto «gruppo de Larosière»;

a promuovere passi avanti verso la costituzione di rappresentanze unitarie dell'Unione europea, o quanto meno dell'area euro, nelle istituzioni finanziarie internazionali, con particolare riguardo al Fondo monetario internazionale;

a sostenere, nell'ambito della discussione sulla riforma del bilancio dell'Unione europea, la necessità di concentrare le spese su obiettivi ad alto valore aggiunto europeo (competitività, innovazione, conoscenza, solidarietà, regolazione dei flussi migratori) salvaguardando, inoltre, nel quadro finanziario *post* 2013, le risorse per la politica di coesione e mantenendone il suo fondamento regionale;

ad assicurare, altresì, che il bilancio dell'Unione europea attribuisca, anche attraverso il ricorso all'emissione di titoli di debito europei, risorse significative a progetti e «prodotti» europei ad altissimo valore aggiunto, in particolare nel campo della sanità, della ricerca e delle infrastrutture;

ad estendere il cofinanziamento anche a settori in cui attualmente esso non si applica, come, in particolare, all'agricoltura, al fine di assicurare che gli stanziamenti del bilancio dell'Unione europea producano un «effetto leva» e incrementino così il volume delle risorse complessivamente disponibili;

a riproporre in ogni occasione la centralità degli interventi in favore delle piccole e medie imprese, prospettando un consistente aumento dei finanziamenti a loro rivolti, la riduzione e la semplificazione degli oneri amministrativi per le piccole e medie imprese e l'introduzione di regole più flessibili per la concessione di aiuti di Stato alle stesse piccole e medie imprese e in

materia di IVA e di una disciplina specifica in materia di appalti, nonché l'attuazione delle altre misure indicate dal cosiddetto Small business act;

a promuovere un effettivo coordinamento delle politiche economiche e dell'occupazione, adoperandosi, a tal fine, per definire una rinnovata strategia per la crescita e l'occupazione successiva al 2010, che contempli un nucleo ristretto di obiettivi comuni realmente prioritari ed indichi con puntualità le risorse finanziarie, europee e nazionali, destinate alla loro realizzazione;

a coinvolgere pienamente e tempestivamente il Parlamento nella definizione della Strategia di Lisbona dopo il 2010, facendolo partecipare più attivamente e sistematicamente alla predisposizione degli strumenti di coordinamento e di programmazione previsti, in particolare dei piani nazionali di riforma e dei loro aggiornamenti annuali;

a sostenere il nuovo programma per lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia per il periodo 2010-2015 (c.d. Programma di Stoccolma) - adottato dal Consiglio europeo nel dicembre 2009 - contenente misure volte a migliorare la qualità e l'efficacia dell'attività delle amministrazioni della giustizia, mediante il riconoscimento reciproco e l'esecuzione delle decisioni e il rafforzamento della cooperazione, sul piano operativo, delle forze di polizia, nonché volte a rilanciare una piattaforma europea di lotta alla criminalità in tutte le sue forme, con particolare riguardo alla criminalità informatica;

a promuovere un'azione comune europea in tema di immigrazione volta a imprimere un forte rinnovamento e un superamento dell'approccio meramente conservativo e «securitario», contenuto nel deludente «Patto per l'asilo e l'immigrazione», che si limita al giusto contrasto dell'immigrazione illegale e al controllo delle frontiere, ma dimentica di delineare una vera governance europea delle politiche di integrazione, a partire dagli impegni presi nella cosiddetta Agenda sociale in tema di coesione sociale e misure antidiscriminatorie, temi questi che, invece, rappresenteranno il vero futuro per chi vuole un continente europeo più dinamico, plurale e prospero;

a rimettere al centro dell'agenda, anche in vista dell'imminente Conferenza mondiale sul clima di Copenaghen, il tema del «mutamento climatico» della green economy e di un'Europa all'avanguardia della nuova economia sostenibile, quale priorità assoluta nella strategia europea di sviluppo e contrasto della crisi, sulla base del cosiddetto «pacchetto clima-energia», e l'avvio dell'esame del terzo «pacchetto energia», adottando coerentemente le misure necessarie a sostenere il risparmio energetico, lo sviluppo delle energie rinnovabili, la riconversione ecologica del sistema produttivo, adottando anche uno specifico piano nazionale di attuazione;

a svolgere un'azione incessante e pressante perché si acceleri il processo di allargamento verso i Balcani occidentali, rimuovendo gli ostacoli e i veti che ancora impediscono la conclusione di importanti accordi di associazione e stabilizzazione, nonché a promuovere un rinnovato protagonismo dell'Unione del Mediterraneo, in particolare assicurando che la proporzione delle risorse destinate a questa regione e al nuovo e auspicabile partenariato orientale rimanga nella misura convenuta.

(6-00029) «Gozi, Albonetti, Farinone, Garavini, Giachetti, Lucà, Luongo, Merloni, Verini, Zampa».

La Camera,

premesso che:

nella risoluzione Centemero ed altri (6-00021), approvata lo scorso 20 maggio 2009 dalla Camera all'unanimità, in esito all'esame della Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'UE nel 2007, sono già state stabilite alcune linee generali per il riassetto del quadro normativo e regolamentare relativo all'intervento del Parlamento in materia europea, in particolare al fine di rafforzarne l'intervento nella cosiddetta fase ascendente;

soltanto alcune delle indicazioni contenute nella risoluzione, anche in ragione del breve

lasso di tempo trascorso, hanno sinora potuto trovare applicazione;

appare pertanto opportuno reiterare e rafforzare alcune delle indicazioni contenute nella risoluzione sopra richiamata;

la Relazione per l'anno 2008 costituisce il primo documento di carattere generale che il Governo ha presentato alle Camere in questa legislatura ai fini di un confronto articolato su tutte le politiche e le principali questioni relative all'UE nonché sugli strumenti e le procedure per l'intervento dell'Italia - e specificamente del Parlamento - nella formazione della normativa europea;

la Relazione per il 2008 è giunta tuttavia all'esame della Camera ben oltre il termine di presentazione del 31 gennaio 2009, in ragione del fatto che il Governo ha giustamente atteso, prima di procedere alla trasmissione, la conclusione dell'esame alla Camera del disegno di legge comunitaria 2008 e della Relazione per il 2007. Le ragioni del ritardo dell'esame sono pertanto da rinvenire nella procedura di esame congiunto con il disegno di legge comunitaria prevista dai regolamenti di Camera e Senato;

nella risoluzione Centemero ed altri (6-00021), la Camera ha già manifestato la volontà di disabbinare - attraverso le appropriate modifiche regolamentari - l'esame della Relazione dal disegno di legge comunitaria e di procedere conseguentemente all'abbinamento con l'esame degli strumenti di programmazione legislativa e politica della Commissione europea e del Consiglio dell'UE;

a tale scopo, nel disegno di legge comunitaria 2009 sono state opportunamente inserite, in via propedeutica rispetto alla riforma regolamentare, modifiche all'articolo 15 della legge n. 11 del 2005 volte alla revisione della struttura e dei contenuti stessi della Relazione annuale, scindendone l'attuale contenuto in due diversi documenti: uno programmatico, da presentare entro il 31 dicembre di ogni anno, ed un altro di rendiconto, da presentare entro il 31 dicembre di ogni anno, delle attività svolte dal Governo nell'anno precedente con indicazione del seguito dato agli indirizzi del Governo;

va considerato positivamente il fatto che la Relazione riporta, in un apposito allegato, gli atti di indirizzo adottati dalle Camere nonché le osservazioni trasmesse dalle regioni in merito alla formazione della normativa comunitaria e presenta, nella parte seconda, numerose informazioni sull'organizzazione e le attività svolte dalle amministrazioni statali in materia;

la Relazione presenta tuttavia numerosi elementi di criticità sotto il profilo della struttura e della tecnica redazionale, rispetto in particolare alle previsioni dell'articolo 15 della legge n. 11 del 2005, e risulta di non agevole lettura, anche in considerazione delle dimensioni complessive;

in particolare, il documento definisce solo in un numero limitato di casi gli orientamenti che il Governo intende seguire nel 2009 con riferimento alle politiche ed ai principali provvedimenti all'esame dell'UE, pregiudicando in tal modo l'incisività dell'esame parlamentare e, più in generale, del ruolo delle Camere nella formazione delle decisioni europee;

le diverse sezioni tematiche della Relazione, inoltre, sono redatte secondo criteri non omogenei e in alcuni casi non sono concentrate su aspetti strettamente attinenti alla partecipazione italiana all'UE;

la Relazione, infine, precisa solo occasionalmente le iniziative assunte e i provvedimenti adottati dal Governo per dare attuazione ai numerosi atti di indirizzo delle Camere da esso stesso richiamati;

appare necessaria allo scopo l'introduzione, mediante un'apposita modifica della legge n. 11 del 2005, dell'obbligo per il Governo di riferire regolarmente alle Camere del seguito dato agli atti di indirizzo da esse adottati in materia europea e di fornire le appropriate motivazioni della posizione assunta qualora essa differisca da quella indicata dalla Camere;

in base ai dati riportati nella Relazione, emerge che il Comitato interministeriale per gli affari comunitari europei (CIACE), per la scarsa frequenza delle sue riunioni a livello ministeriale e di comitato tecnico, e per la concentrazione su pochi temi non eserciti quel generale e sistematico ruolo di coordinamento della formazione della posizione italiana in materia di UE che gli è invece attribuito dalla legge n. 11 del 2005;

va considerata positivamente la significativa riduzione delle procedure di infrazione nel corso del 2008, evidenziata nella Relazione, che conferma la capacità del Governo e, in particolare, alla Struttura di missione operante presso il Dipartimento Politiche comunitarie, di assicurare tempestiva attuazione agli obblighi comunitari;

al tempo stesso, come sottolineato dalla Relazione, il numero complessivo delle procedure rimane elevato, tenuto anche conto delle numerose procedure di infrazione ai sensi dell'articolo 228 del Trattato istitutivo della Comunità europea, per mancata attuazione di sentenze della Corte;

occorre pertanto che il Governo assicuri un'informazione costante e tempestiva del Parlamento sullo stato delle procedure di infrazione, anche al fine di evitare il periodico ricorso a decreti legge salva infrazione. A questo scopo nel corso della prima lettura del disegno di legge comunitaria 2009, sono state concordate con il Governo alcune importanti modifiche all'articolo 15-*bis* della legge n. 11 del 2005, che integrano e migliorano gli strumenti informativi vigenti;

nonostante alcune significative ed apprezzabili innovazioni registrate dall'inizio della legislatura, occorre inoltre che il Governo, sia dando attuazione alle disposizioni esistenti nella legge n. 11 del 2005, sia attraverso eventuali integrazioni del dettato della medesima legge, assicuri alle Camere una migliore informazione di contesto relativa alle iniziative delle istituzioni dell'UE, anche alla luce del nuovo contesto istituzionale disegnato dal Trattato di Lisbona;

va ribadita l'esigenza di un reale coinvolgimento delle Camere nell'attuazione della medesima strategia di Lisbona a livello nazionale;

è altresì urgente la predisposizione di misure legislative e regolamentari per la piena applicazione delle innovazioni introdotte dal Trattato di Lisbona, con particolare riferimento al ruolo dei parlamenti nazionali, tenuto conto della possibile entrata in vigore del Trattato il 1° novembre 2009 o, al più tardi, il 1° gennaio 2010;

occorre peraltro valutare, anche nell'ambito della revisione della legge n. 11 del 2005 e del regolamento della Camera, non soltanto la definizione di strumenti necessari per l'applicazione delle specifiche disposizioni del Trattato sul ruolo dei parlamenti nazionali ma anche l'introduzione di meccanismi per un adeguato rafforzamento della partecipazione del Parlamento alla formazione delle decisioni europee, soprattutto mediante il raccordo con il Governo, anche alla luce delle indicazioni che emergono nella sentenza del Tribunale costituzionale tedesco del 30 giugno 2009 sulla ratifica del Trattato di Lisbona da parte della Repubblica federale tedesca;

è necessario infine rafforzare, in vista dell'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, la presenza italiana presso le istituzioni dell'UE, che fa già registrare risultati molto positivi grazie all'azione del Governo;

occorre sviluppare ulteriori forme di cooperazione bilaterale e multilaterale con il Parlamento europeo e gli altri parlamenti nazionali dell'Unione europea;

rilevata la necessità che la presente risoluzione sia trasmessa alla Commissione europea nell'ambito del dialogo politico nonché al Parlamento europeo;

impegna il Governo

con riferimento alla struttura e ai contenuti della Relazione annuale sulla partecipazione

dell'Italia all'Unione europea:

a) ad assicurare, in attesa della necessaria riforma della struttura e della procedura di esame del documento, che le prossime Relazioni, in conformità al dettato dell'articolo 15 della legge n. 11 del 2005:

espongano in modo più sistematico ed organico gli orientamenti che il Governo stesso intende assumere per l'anno in corso;

siano predisposte secondo criteri redazionali omogenei che consentano, per ciascuna politica o tema, una agevole distinzione tra il resoconto delle attività svolte e l'indicazione di orientamenti per il futuro. A questo scopo potrebbe risultare utile la predisposizione di brevi sintesi in chiusura di ciascuna sezione della Relazione;

diano conto degli interventi adottati dal Governo per attuare gli indirizzi definiti dalle Camere su singoli atti o progetti di atti dell'UE nonché dei casi di apposizione della riserva di esame parlamentare ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 11 del 2005;

con riguardo al raccordo con il Parlamento nella formazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea:

b) ad assicurare che la posizione rappresentata dall'Italia in sede di Consiglio dei Ministri dell'Unione europea ovvero nelle relazioni con altre istituzioni o organi dell'Unione europea tenga conto degli indirizzi definiti dalle Camere in esito all'esame di progetti o di atti dell'Unione europea nonché su ogni altro atto o questione relativa all'Unione europea;

c) a riferire regolarmente alle Camere del seguito dato agli indirizzi da esse definiti, fornendo adeguata motivazione nel caso in cui il Governo non abbia potuto conformarsi agli indirizzi in questione;

d) a garantire la costante e tempestiva informazione del Parlamento sulle iniziative adottate dal Governo nella cosiddetta fase ascendente del processo decisionale europeo, con particolare riferimento alla politica estera e di sicurezza comune nonché ai temi segnalati nelle risoluzioni approvate annualmente dal Parlamento in merito alla Relazione del Governo e al Programma legislativo della Commissione europea e agli altri strumenti di programmazione delle istituzioni europee;

e) ad accompagnare alla trasmissione degli atti e dei progetti di atti una segnalazione motivata delle proposte legislative e delle altre iniziative di maggiore rilevanza nonché, almeno nei casi più rilevanti, una valutazione approfondita e tempestiva sui contenuti dei documenti trasmessi, sul loro fondamento giuridico, sull'impatto previsto sull'ordinamento nazionale, sul rispetto dei principi di sussidiarietà;

f) ad assicurare una partecipazione sistematica dei rappresentanti del Governo alle sedute degli organi parlamentari in cui si discuta di progetti di atti dell'UE o di altri temi europei, in modo da assicurare il confronto politico approfondito ed adeguato;

g) ad avviare, in stretto raccordo con le Camere, la predisposizione delle disposizioni legislative e degli altri adempimenti necessari per dare attuazione alle previsioni del Trattato di Lisbona, con particolare riferimento alle modalità di presentazione da parte del Governo del ricorso alla Corte di Giustizia, a nome di una o di entrambe le Camere, per violazione del principio di sussidiarietà da parte delle istituzioni europee;

h) a garantire il pieno, sistematico e tempestivo coinvolgimento delle Camere nell'attuazione della Strategia di Lisbona a livello nazionale, in particolare consultando adeguatamente i competenti organi parlamentari sul progetto del piano nazionale di riforma e sulle relative relazioni annuali di attuazione;

i) ad informare le Camere, con le modalità prospettate dalla proposta di legge C. 2555 «Legge di contabilità e finanza pubblica», dei contenuti del programma di stabilità di cui all'articolo 3 del Regolamento (CE) n. 1466/97 del Consiglio nonché i relativi aggiornamenti, prima della presentazione al Consiglio dell'Unione europea e alla Commissione europea;

con riferimento alla partecipazione dell'Italia al processo decisionale comunitario:

l) a rafforzare le strutture del Governo incaricate di definire e rappresentare la posizione italiana nelle sedi decisionali comunitarie;

m) ad avviare tempestivamente, in stretto raccordo con le Camere, la predisposizione delle misure necessarie per disciplinare la partecipazione del servizio diplomatico italiano al Servizio europeo per l'azione esterna, previsto dal Trattato di Lisbona;

n) ad accrescere la presenza dei funzionari dei ministeri e delle altre amministrazioni presso la rappresentanza italiana all'Unione europea, in maniera da consentire un più efficace lavoro ai vari tavoli in cui si svolgono i negoziati nella fase di predisposizione della normativa europea;

o) a promuovere un ulteriore incremento degli Esperti nazionali distaccati (END) presso le istituzioni dell'Unione europea, dando piena attuazione alla direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri sulla razionalizzazione ed il rafforzamento dell'istituto dell'esperto nazionale distaccato presso l'UE emanata nel 2007, nonché prevedendo le opportune garanzie per una ricollocazione degli END in posizioni adeguate e strettamente attinenti alle attività relative all'UE nelle amministrazioni di provenienza ovvero presso il CIACE;

con riferimento alla comunicazione e all'informazione in materia di integrazione europea:

p) ad avviare, dando attuazione alle indicazioni contenute nella risoluzione Centemero ed altri (6-00021), approvata il 20 maggio 2009, specifiche iniziative di formazione e comunicazione volte a promuovere la conoscenza dell'ordinamento e delle politiche europee e del loro impatto sull'Italia, anche in vista dell'entrata in vigore del Trattato di Lisbona;

q) ad adoperarsi per assicurare un'adeguata informazione sulle attività e il funzionamento dell'Unione europea, anche promuovendo, in occasione del rinnovo del contratto di servizio, la trasmissione da parte della RAI, in fasce orarie di ascolto medio-alto, di contenuti europei appropriati nelle trasmissioni di approfondimento o divulgative.

(6-00030) «Centemero, Pescante, Formichella, Pini, Iannaccone».